MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

la Repubblica MILANO

31-LUG-2011
da pag. 8

MILANO d'estate

Là dove c'era... ora c'è...

Quello che resta dei 131 cinema degli anni 60

IERI La galleria del Corso nei '60 quando era una zona fitta di sale cinematografiche

OGGI Il cantiere in corso per la costruzione del palazzo Coin al posto del cinema Excelsior

SERVIZIO ALLE PAGINE VIII E IX

BESTIARIO DI CITTA'
L'idra che vive di bugie

STRESS & THE USA
Dove il surfista serve al bar

TEEN STORY
Mariasole scopre un altro mondo

SILVANA LA SPINA, SANDRA BONZI E ZITA DAZZI ALLE PAGINE VIII E IX

Quando a Milano si contavano più cinema che vetrine di moda

Di 131 sale restano pochi nomi e molti ricordi

Dal cinemascope ai peplum nel locale con il tetto che si apriva per far uscire il fumo

FILIPPO AZIMONTI

PER chi volesse vestire i panni dell'Aldino per *Tirar mattina* in omaggio alle notti milanesi di Umberto Simonetta, il punto di partenza c'è ancora, il Cinema Orfeo di via Coni Zugna. Ma all'arrivo, in via Torino, niente Club Astoria, un pezzo della Milano anni Sessanta che resta solo nel ricordo. Come si sono spente le insegne del Piccolo Eden affacciate su Largo Cairoli a illuminare la pista dell'Alfone, sul quale l'Aldino attraversava la notte per arrivare al suo primo giorno di lavoro. O, quindici anni dopo, i volti dei giovani proletari che volevano autoridotto il biglietto per *Novecento* di Bertolucci.

Delle 131 sale cinematografiche di allora ne sono rimaste una ventina, comprese quelle che si sono trasformate con alterne fortune in teatri, come Carcano, Pierlombardo, e Arti, almeno fino a quando ospiterà, malgrado i conti in rosso, il Nuovo Derby. E il Carcano non era esattamente una sala "glamour" visto che lì Veronica – il primo amor di tutta via Canonica - concedeva le sue grazie «in pe'» secondo Enzo Jannacci. Era una delle "altre visioni" rubricata nelle pagine cittadine degli spettacoli fra altre 96 sparse tra il centro e la periferia in una fitta rete che si è ormai completamente smagliata.

Prime e seconde visioni occupavano gli spazi del centro, potevano fare pubblicità e, naturalmente in agosto segnalavano l'aria condizionata, a caro prezzo anche per gli standard dell'epoca: il biglietto per una delle 16 sale di "prima", nel 1961, costava 800 lire, che scendevano per le proiezioni del pomeriggio a 500 (9.50 o 6 euro). Accettando qualche graffio e qualche fotogramma perso nella riparazione delle pellicole, e rinunciando naturalmente all'aria condizionata, ci si poteva però concedere una delle 19 "seconde" (da 400 a 500 lire, 4.7 o 6 euro, al netto della subdola tassa sul soccorso invernale applicata dal 1931

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

a giochi e spettacoli prima che la Corte costituzionale, nel 1979, la modificasse).

Per chi non si accontentava della programmazione televisiva del canale unico, bastavano comunque 170 lire (2 euro) per la doppia proiezione del Minerva in via Crema. La programmazione non era granché, ma di lì sono passati tutti i "peplum" che la critica ha rivalutato vent'anni dopo, si commerciavano segretamente diapositive francesi dieci anni prima che comparissero in edicola le prime riviste per soli uomini e soprattutto, quasi in omaggio al macchinismo novecentesco, fra uno spettacolo e l'altro il tetto si apriva scorrendo su rotaie da acciaieria e dalla sala si liberava anche d'inverno il fumo di mille sigarette (vietate a partire dal 1975). Al suo posto ora c'è un negozio di elettronica in un nuovo condominio. E anche il concorrente Cielo di viale Premuda è scomparso in una nuova costruzione. Sale meno scalcinate del Minerva costavano al massimo 250 lire (3 euro): in galleria e nelle prime file si pagava un po' meno, perché si vedeva peggio, ma la programmazione alternava allo stesso prezzo l'alto e il basso della settima arte.

Della fitta mappa di allora resta davvero poco. In Centro è difficile persino riconoscere i tratti architettonici di quelle che erano le sale più prestigiose trasformate in spazi per la moda o l'arredamento. Il Cavour è diventato "Design Gallery Visionnaire", del Durini non resta nulla nelle grandi vetrine di "MerItalia". Concellazione totale in corso Vittorio Emanuele che dicono essere diventata la quarta via commerciale del mondo: Corallo, Ambasciatori, Mignon sono state le ultime sale a trasformarsi in vetrine del lusso per i grandi marchi della moda e dello sport, A settembre si aggiungerà alle griffe il palazzo Coin progettato da Jean Nouvel, che dell'Excelsior conserverà solo il nome. Il Metro Astra, il primo che programmò Ben Hur, è targato Zara, il Metropol Dolce e Gabbana, l'Ariston e il Corso Bershka, il Mediolanum Skorpion, e anche il Pasquirolo ha fatto spazio a nuove vetrine. In tutto 93mila metri quadrati che fanno di tutto per nascondere le proprie origini.

Meno radicali gli interventi all'Alcione-Teatro Versace di piazza Vetra, primo a mettere in cartellone Odissea 2001, al Metropol di viale Piave e all'Astoria di viale Monte Nero, che almeno conserva l'insegna pur nella trasformazione in temporary shop dopo una lunga agonia che da cinema d'essai (da considerare quanto Rubino e Orchidea, che però facevano il pieno di studenti con lo spettacolo da bigiata delle 10.30) l'aveva poi precipitato nelle luci rosse. La struttura si riconosce anche nell'Alce, con le uscite di sicurezza affacciate su via Busoni e l'ingresso su via Caposile, affidato al Centro Stile Moda anziché ai cartelloni degli imperdibili cartoni della Warner.

Poi c'è la palazzina del Duse di via Varé la cui storia è difficile rintracciare nelle vetrine di una concessionaria d'auto: 1.100 posti e la prima esperienza di programmazione coordinata con Eolo, Centrale e Imperia di pellicole di qualità, nella Bovisa profonda del 1953. Troppo presto. A promettere un futuro che non ci sarà restano il Maestoso in piazzale Lodi, congelato dal "chiuso per lavori": un cinema di quasi periferia con le stesse poltrone del President e un dolby surround apprezzabilissimo nella proiezione di *Midway*, quando i colpi dei 460 da marina sibilavano dalla destra alla sinistra dello schermo.

L'insegna del Corallo in corsia dei Servi è sfondata e anche il President in largo Augusto resta "chiuso per lavori". Era il salotto di Milano, vantava una programmazione che è poco definire di qualità, era gestito da un colto e appassionato "giovane" esercente, Raffaele Guadagno. Non è bastato per reggere la concorrenza di moda, multisale e Dvd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Categorie

Il Carcano non era esattamente una sala "glamour" visto che lì Veronica, secondo Enzo Jannacci, concedeva le sue grazie "in pé"

Prezzi

Il biglietto per una delle 16 sale di "prima" nel 1961 costava 800 lire, 500 per le "seconde visioni", 120 per la doppia proiezione al Minerva

Trasformazioni

Corallo, Ambasciatori, Mignon, Excelsior sono state le ultime sale a trasformarsi in vetrine del lusso per i grandi marchi di moda e sport

Nomi nuovi

Il Metro Astra, il primo che programmò Ben Hur, ora è targato Zara, il Metropol Dolce e Gabbana, l'Ariston e il Corso Bershka

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile